



LEGGE

PURGATORIO CANTO XVI

*«Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver, che discernesse
de la vera cittade almen la torre».* (94-96)

In una sola terzina il personaggio invisibile che parla dalla cornice piena di fumo degli iracondi, cioè l'aristocratico Marco Lombardo, delinea uno scenario che oggi chiameremmo politologico: la legge, il re, la città. Ma anche il freno e la torre. L'interlocutore di Dante ha disegnato un paesaggio antico e modernissimo: la legge fa da freno agli impulsi umani, e la politica (rege) ha il compito del discernimento, che è quel guardare verso la vera città, il luogo della pace, del benessere e della felicità. Utopia? Certo, ma scrutarne almen la torre è già molto per chi ha compiti di governo. La torre è l'indizio della possibilità di una vera città, è la promessa di un avvenire positivo, che invita ogni politico alla lungi-miranza. I politici seri non assecondano la pancia, ma legiferano mettendo un freno al ventre molle della cosiddetta gente. I politici seri guardano lontano: non hanno la verità in tasca, cioè la vera città, ma devono essere in grado di fare leggi, anche impopolari, capaci di guardare la torre. La legge non è un servizio on demand. Quando lo è, si naviga a vista. E non si va lontano.